

SAFEBOOKS
collana a cura di
DAVIDE SCOTTI

FRANCESCO LA ROSA

l'autore

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

racconti, pensieri ed emozioni che aiutano il mutamento

 **EPC**
EDITORE

*vai alla
scheda
del libro*

SAFEBOOKS
collana a cura di
DAVIDE SCOTTI

FRANCESCO LA ROSA

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

racconti, pensieri ed emozioni che aiutano il mutamento

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

ISBN: 978-88-6310-926-9

Copyright © 2019 EPC S.r.l. Socio Unico

EPC S.r.l. Socio Unico - Via Clauzetto, 12 - 00188 Roma

www.epc.it

Servizio clienti: 06 33245277 - Fax 06 33245248

Redazione: Tel. 06 33245264/205

Proprietà letteraria e tutti i diritti riservati alla EPC S.r.l. Socio Unico. La struttura e il contenuto del presente volume non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, salvo espressa autorizzazione della Casa Editrice. Non ne è altresì consentita la memorizzazione su qualsiasi supporto (magnetico, magneto-ottico, ottico, fotocopie ecc.).

La Casa Editrice, pur garantendo la massima cura nella preparazione del volume, declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni risultanti dall'uso dell'informazione ivi contenuta.



Il codice QR che si trova sul retro della copertina, consente attraverso uno smartphone di accedere direttamente alle informazioni e agli eventuali aggiornamenti di questo volume.

Le stesse informazioni sono disponibili alla pagina:

<https://www.epc.it/Prodotto/Editoria/Libri/La-sicurezza-e-un-viaggio-speciale/4750>

Illustrazioni di Paola Favarano

Immagine di copertina di Francesco La Rosa

I diritti d'Autore del libro saranno destinati a sostenere iniziative di ITALIA LOVES SICUREZZA (<http://italialovessicurezza.it/>)

*“Il viaggiare mi sembra un esercizio giovevole.
L'anima vi si esercita continuamente notando
le cose sconosciute e nuove”*

M. de Montaigne – Saggi, Libro III – Cap. IX (1588)

Sommario

Presentazione dell'opera	9
Introduzione	11

PRIMA PARTE

Racconti, pensieri ed emozioni che aiutano il mutamento	19
---	----

Riflessione

Bianco primitivo.....	22
Riavvolgendo l'Occidente	24
Sabbia nera	27

Storia

Bad Luck	30
----------------	----

Riflessione

Gente di cantiere	43
Mesopotamia.....	45
64 milioni di colori	49

Storia

Vincenzo Appeso	51
-----------------------	----

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

Riflessione

Il té nel deserto.....	56
------------------------	----

Storia

L'angolo cieco	59
Un viaggio particolare	66

Riflessione

Nel blu	72
---------------	----

Storia

Desert (after) Storm	73
Una noiosa formalità	79

Riflessione

Voli Notturmi.....	87
Serata curda	90
Gente di domani.....	92
Natura morta con paesaggio.....	94
Vedendo e disvedendo.....	98

Storia

Dialogo di Aladino con il Genio della lampada.....	100
Vai all'Ovest, giovanotto?	105
Il diavolo, probabilmente	109

Riflessione

L'HSE del Re Sole	115
-------------------------	-----

Storia

Capita a tutti..... 118

Riflessione

Solo tre parole 122

Si salvi chi corre 125

Conclusione..... 131

SECONDA PARTE

ITALIA LOVES SICUREZZA 135

La nascita di un'avventura 135

Intermezzo 144

2015..... 146

2016..... 154

Roadshow 2016 160

2017..... 175

Roadshow 2017 179

2018..... 199

Roadshow 2018 203

Conclusione, provvisoria 233

Ringraziamenti 235

Presentazione dell'opera

Mi trovo a scrivere queste righe a bordo di un aereo e, se penso al testo che avete tra le mani, questo non può essere un caso. Si dice che il motivo per il quale si viaggia stia proprio nel piacere del ritorno, nel momento della condivisione e del racconto dell'esperienza vissuta.

Francesco La Rosa è partito tante volte, ed altrettante è tornato. Ogni suo viaggio non è mai stato uno spostamento indifferente, ma un'opportunità di osservazione e introspezione. Possiede una rara capacità, quella di saper usare magistralmente le parole per scrivere e raccontare storie. Quando lo fanno persone con la sua integrità, spessore umano e passione per la cultura allora il gioco è fatto, ed ogni riga diventa il mattoncino di un tempio, inteso come luogo di ricerca e conoscenza.

Ogni volta che leggo un suo racconto rimango colpito dal connubio di semplicità e profondità che li contraddistingue, e provo quel senso di gratitudine che è naturale sentire per coloro che si mettono generosamente a disposizione di una grande causa, al solo scopo di dare il proprio contributo.

I primi testi di Francesco che ebbi la fortuna di leggere raccontavano in maniera toccante storie di cantiere e descrivevano con sensibilità, ma anche crudo realismo, i drammi provocati da certi incidenti. Fu proprio leggendoli che ebbi per la prima volta l'idea di utilizzare anche la letteratura per

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

comunicare in maniera emozionale, e quindi più profonda, i valori di salute e sicurezza. Lui si mise a disposizione con entusiasmo e, nel tempo, produsse diversi racconti che condividemmo attraverso le attività di Fondazione LHS. Alcune storie, accompagnate da musica e coreografia, sono diventate addirittura delle performance artistiche che hanno incantato il pubblico in occasione di spettacoli ed eventi teatrali.

Sono davvero grato a Francesco per avere accettato l'idea di raccogliere i suoi racconti ispirati alla sicurezza in un unico libro, che include anche tanti altri inediti, storie e pensieri, scritti in occasione dei suoi viaggi. E, soprattutto, gli sono riconoscente per avere voluto completare quest'opera con il racconto di un altro speciale viaggio che, da qualche anno, stiamo facendo insieme a tante straordinarie persone: il viaggio di Italia Loves Sicurezza. Una storia talmente coinvolgente e sorprendente che andava scritta per poterla documentare e condividere, e per raccontare la quale non poteva esserci migliore penna di chi mi ha accompagnato sin dalla nascita di questo movimento.

Una volta, in un difficile momento professionale, Francesco mi disse due semplici parole: *"Vola alto"*. Ecco, lo stiamo facendo e, anche se da questo volo non siamo ancora tornati, vale la pena raccontare dove siamo stati.

Davide Scotti

Copenaghen, 28 maggio 2019

Introduzione

A chi, come me, abbia per mestiere frequentato cantieri abbastanza a lungo, può essere capitato di trovarsi faccia a faccia con un incidente sul lavoro, può averne dovuto toccare con mano la drammaticità, constatarne le irrecuperabili conseguenze, a breve e lungo termine, l'impatto irreversibile non soltanto per le persone coinvolte, ma per i loro familiari, amici, colleghi, tutti coloro che a quelle persone erano legate. Immaginare vite sconvolte per sempre.

Dopo un'esperienza del genere non si torna ad essere quelli di prima, non si può fare a meno di riflettere a fondo, di rimettere in discussione anche ciò che si era sempre dato per scontato.

Per questa dolorosa via parecchi anni fa arrivai a prendere consapevolezza del fatto che la sicurezza sul lavoro è certo fatta di sorveglianza, prescrizioni, formazione, ma è molto più di questo. È prima di tutto una questione di atteggiamento mentale, di cultura se vogliamo usare questa parola grossa.

E questo mette il problema sotto una luce del tutto diversa.

Perché cambiare la cultura delle persone è un compito difficilissimo, e di una estenuante lentezza.

Non è impossibile, intendiamoci.

In fondo, a nessuno oggi verrebbe mai in mente di accen-

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

dersi una sigaretta in un cinema, in un teatro, in un qualsiasi locale pubblico come sarebbe stato normale alcuni decenni fa. E non per via dei cartelli, o delle sanzioni, o perché ci siano sorveglianti ad ogni angolo pronti a redarguire i trasgressori. No. Quello semmai serviva all'inizio. Adesso non più. È che lentamente, col passare degli anni, è cambiata la cultura, ed il fumo nei locali pubblici non è più considerato accettabile dalle persone.

Cambiare la cultura significa dunque cambiare la testa delle persone, e per cambiare la testa delle persone la via più diretta ed efficace è quella che passa dal cuore. Sempre. È sotto l'influsso delle emozioni forti che si è più disposti a cambiare, a rimettere in gioco le proprie convinzioni, a rivedere il proprio modo di essere. Si cambia davvero quando si è turbati, o innamorati, o spaventati, o sconcertati. È sempre l'emozione a scatenare i cambiamenti più profondi e duraturi.

Fu dunque sull'onda di questi pensieri che decisi di scrivere la storia di un brutto incidente capitato da poco nel cantiere in cui mi trovavo a quel tempo. Volevo provare a trasmettere ad altri, attraverso la narrazione, almeno una traccia della commozione, dello smarrimento, della frustrazione che avevo provato. Provare a scuoterli, così come ero stato scosso io.

Proprio in quell'occasione entrai in contatto con un gruppo di persone che si occupava della sicurezza in Saipem, e che stava cercando in quel periodo di innescare un cambiamento significativo nella cultura della sicurezza in Azienda. Per via diversa, quei colleghi erano arrivati alle stesse conclusioni: non basta prescrivere, vietare, formare e sorvegliare. Per cambiare la testa delle persone la parola magica è "emozionare".

La storia piacque, e fu pubblicata sulla rivista interna.

Pagine omesse dall'anteprima del volume

PRIMA PARTE

Racconti, pensieri ed emozioni che aiutano il mutamento

Questa parte del libro raccoglie, principalmente ma non esclusivamente, storie vere, a cui ho accostato pensieri, sensazioni e riflessioni. Trae origine dalle esperienze vissute nel corso di una lunga carriera trascorsa interamente nel campo dell'impiantistica Oil&Gas, una vita passata prima partecipando, poi dirigendo progetti in giro per il mondo, soprattutto nel Medio Oriente, che per parecchi decenni è stato una sorta di Eldorado petrolifero.

Sono storie di viaggi, di voli notturni e di attraversamenti di regioni per lo più difficili e tormentate. Sono storie di cantieri internazionali, e della gente che ci vive, un mondo estremo ma autentico, tanto affascinante quanto poco conosciuto e raccontato. Un mondo a cui ho cercato, in tutta umiltà, di rendere un po' di giustizia.

Frequentando per decenni i grandi cantieri, capita purtroppo di doversi talvolta confrontare con degli incidenti. E dunque questo libro contiene anche storie di incidenti sul lavoro, alcuni veri, altri solo immaginati, ma possibili. Ciò che è successo o ciò che avrebbe potuto. Gli incidenti con cui ho dovuto confrontarmi negli anni mi hanno toccato nel profondo, come sempre accade quando si prende atto che dietro alle statistiche ci sono sempre esseri umani, famiglie, storie personali interrotte.

Da qualche tempo avevo preso l'abitudine di appuntare

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

storie, pensieri, riflessioni, stati d'animo, ed è stato quasi naturale pensare che raccontando quelle storie potevo provare a toccare qualcun altro, innescare un cambiamento. Avvicinarmi al movimento di ITALIA LOVES SICUREZZA è stato del tutto naturale.

In fondo, raccontare è un'attività primaria, quasi una pulsione primordiale dell'essere umano, raccontare storie è il nostro modo di stare al mondo, sostiene Ascanio Celestini. Storie raccontate la sera attorno al fuoco, oppure per far dormire i bimbi, per insegnare ma soprattutto, forse, per dare una spiegazione all'assurdo. In principio fu il racconto.

Questa affermazione non deve sorprendere, le storie da sempre sono considerate un mezzo potentissimo per trasferire conoscenza, per mettere idee in comune, letteralmente per costruire una cultura. Non dimentichiamo ad esempio che un antico poema, fondamento della civiltà occidentale, l'Iliade, fu usato per secoli, nella Grecia classica, come libro di testo nelle scuole, per gli insegnamenti pratici che conteneva. I nostri antenati sapevano bene che, attraverso la narrazione è possibile far passare un insegnamento. Spiegare *"come si fanno le cose qui"*. Ma è altrettanto possibile usarle per cambiare il modo di fare le cose, per innescare un mutamento di prospettiva.

Di fronte ad affermazioni teoriche correlate da dati, si reagisce istintivamente attivando lo spirito critico, andando a caccia di errori, omissioni o contraddizioni, cercando fallacie logiche, insomma attivando tutta la potenza analitica e demolitrice del ragionamento. Lo storytelling funziona in un modo completamente diverso, effettua un passaggio dallo spiegare al mostrare, dalla dimensione oggettiva, razionale delle regole e procedure a quella soggettiva ed emotiva dell'esperienza, dal freddo sapere al caldo immaginare e comprendere. Fa passare dall'intelligenza all'empatia, dalla

“dimostrazione” alla partecipazione. Lo storytelling fa dunque da tramite, permette di veicolare i contenuti facendogli superare la barriera istintiva che i discorsi prescrittivi tendono a costruire dentro di noi.

Sono le storie ad innescare il cambiamento.

C'è tuttavia un aspetto da non trascurare. Lo storytelling è un'arma a doppio taglio.

Perché sia efficace, una narrazione deve essere credibile. La storia deve apparire realistica, l'ambientazione verosimile, i dettagli aderenti alla realtà. Il tutto deve risultare a prova di operaio cantierista scettico, per intenderci... Se questo accade, allora la narrazione è efficace, potente, “smuove” e motiva, fa cambiare; in caso contrario si rivela addirittura controproducente, la falsità affiorante nella storia trascina con sé e rende inverosimili anche i contenuti che si intendeva veicolare. Affondano insieme. Ad evitare questo rischio confido che mi sia servita a sufficienza l'esperienza vissuta in tanti anni di lavoro.

Le storie che seguono sono state raccolte in un periodo piuttosto lungo, un decennio circa. Ho fatto precedere ad ogni capitolo qualche parola di commento che aiutasse a contestualizzarle.

Detto questo, vi auguro buona lettura.

Riflessione

Bianco primitivo

(Aprile 2008)

I miei viaggi di lavoro spesso prevedevano lunghi voli intercontinentali, ma il più delle volte cominciavano con un breve volo di avvicinamento all'hub. E così mi piace cominciare questa piccola raccolta col ricordo di una mattina, molto presto, sorvolando le Alpi verso Francoforte.

Giornata di sole oggi, mentre per l'ennesima volta sorvolo le Alpi innevate, sorpreso dall'intensità dell'emozione che ancora provo, nuovamente, come ogni volta.

La civiltà è lì ad un passo, lontana non più di venti minuti, tanto e non di più è il tempo trascorso dal decollo, e non manca che una mezz'ora a sorvolare qualche grande città dall'altra parte della catena.

Ma per adesso ci stiamo giusto in mezzo, e sotto ci sono le montagne, quelle vere.

Una distesa crudele di bianco, prova che a questo mondo il bianco può esistere a dispetto di tutto, della cattiveria e del male e degli abissi oscuri, ma può appunto esistere in questa forma di bianca spietatezza simile all'innocente cattiveria dei bambini.

Bianco che può far male, bianco infantile e primordiale dove l'uomo non è del tutto assente, non si può non vedere di tanto in tanto una strada o sentiero o casupola, un segno umano insomma, ma sono segni che parlano di un uomo in punta di piedi, un uomo che per una volta sta al suo posto, rispetta, chiede il permesso, e si vorrebbe che fosse la volta buona.

L'alta montagna in inverno non è un posto buono, si capisce. È un posto ostile, cattivo, c'è un motivo se gli uomini non ci sono venuti ad abitare, se non si vedono quartieri e strade ed ipermercati.

Non è un posto buono ma è un posto bello e la bellezza vera è capace di far dimenticare tutto, l'ostilità, la durezza, la cattiveria persino. Abbiamo dentro da secoli questa strana idea del primitivismo, del ritorno alla natura come strada maestra per la redenzione, ritrovare l'innocenza, ripulire le anime, rivestirci di panni immacolati e tornare bambini. Non è così, non è mai stato così, lo stato di natura non è che lotta per la sopravvivenza e carneficina senza fine.

Ma non importa, si vive di emozioni e talvolta anche di illusioni, e stamattina mi basta guardare questa distesa immacolata, immaginare di attraversarla di buon passo, abbagliato dal riflesso della neve, ben scaldato dal sole e dalla fatica nonostante tutto.

Felice per una volta e per un momento, senza pensare a nulla, soprattutto senza pensare adesso alla notte che cadrà implacabile su tutto questo, senza distinzione di colpe e redenzioni.

Il bianco lontano delle nuvole è striato d'azzurro di grigio e di rosa, appena un po'.

Visto dall'alto è orizzonte incongruo, un mondo a testa in giù.

Pagine omesse dall'anteprima del volume

Storia

Bad Luck

(Luglio 2010)

Arrivo in cantiere, una mattina, un grande cantiere negli Emirati, e mi informano di un fatto brutto accaduto il giorno prima. Un incidente, non mortale ma piuttosto grave. Viene nominato, come da procedura, un "investigation team", io sono il Direttore di Progetto, è naturale per me chiedere di farne parte, ed è naturale che mi includano.

Far parte dell'investigation team significa toccare con mano le conseguenze di un incidente grave, guardare le persone negli occhi, visitare i feriti in ospedale, fare domande ai testimoni, confrontare le versioni per cercare di ricostruire la dinamica. Un'esperienza emotiva profonda, si sente il dolore degli altri, la paura, la disperazione.

Al tempo stesso è un'esperienza assai frustrante. In ogni incidente ci sono errori, trascuratezze, negligenze più o meno gravi che si sommano fino a generare il mostro. Ne consegue che le testimonianze sono spesso reticenti, le persone non dicono tutto, cercano di coprire le responsabilità proprie ed altrui, a volte a costo di negare l'evidenza.

Alla fine, un'idea di come erano andate veramente le cose me l'ero fatta. Ma non si può redigere un rapporto ufficiale dicendo che, a dispetto delle testimonianze, le cose invece sono andate come dici tu, che nemmeno eri presente. Il rapporto ufficiale deve contenere fatti, rilievi, dichiarazioni, punto. Non illazioni.

Sapevo com'erano andate le cose e non potevo scriverlo nel rapporto. E tuttavia l'emozione premeva per uscire, era una

specie di nodo alla gola, la verità conteneva un messaggio forte, c'era un insegnamento in quello che era successo, qualcosa che poteva essere utile ad altri, farli riflettere, forse prevenire altri incidenti. Non potevo e non volevo tenermi tutto dentro. Che fare?

E se raccontassi una storia? E se scrivessi ciò che è successo come se fosse un racconto di fantasia, cambiando i nomi, togliendolo dalla realtà del "qui e ora"?



Il venerdì non c'è tanto da fare in cantiere.

In tutti i paesi islamici, il venerdì è giorno di festa, dedicato alla moschea.

In cantiere vanno avanti quei lavori che non si possono fermare, o quando c'è da recuperare qualche ritardo, oppure si approfitta della calma e dell'assenza di personale per fare ispezioni, radiografare le saldature, fare manutenzione ai mezzi.

Shail era lì proprio per quello.

Non era musulmano lui, come non lo era la maggior parte delle quasi novemila persone che popolavano normalmente il Site. Era indiano, del nord dell'India.

Per tutta la settimana Shail aveva sentito un rumore sulla sua gru, un fastidioso ticchettio tutte le volte che alzava o abbassava il braccio telescopico. Tic. Tic. Tic. Fastidioso.

Era una gru bella nuova, quella, tutta computerizzata, sofisticata, una meraviglia di gru. Non grandissima, a dire la verità, una gru da 100 tonnellate non è una rarità in cantiere, nulla a che vedere con quel bestione che era arrivato dalla Germania per sollevare le grandi colonne.

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

Che spettacolo, quello.

Ci avevano messo dieci giorni a montarla, le casse tirate giù dai camion, tutti pezzi e pezzettini, e collaudarla, non si usa una gru così senza provarla prima. Poi ci avevano messo una settimana a fare ciò che si doveva ed un'altra settimana ancora a smontarla di nuovo e mandarla da un'altra parte in tutta fretta.

Già, perché un giocattolo del genere a noleggiarlo costa 150.000 dollari al giorno, così si mormorava al campo nelle ore di pausa ed allora prima se ne va e meglio è.

Però finché c'era stata, in cantiere, che spettacolo, la si vedeva già da lontano, ancora sul bus che portava Shail e gli altri in cantiere tutte le mattine alle sei. Torreggiava su tutto il resto, col suo braccio alzato a quasi cento metri d'altezza, come un palazzo di trenta piani, solo a Bombay Shail aveva visto palazzi alti così, quella volta che ce l'avevano portato per prendere l'aereo e venire lì, lui non era di Bombay, lui veniva da un paese nel nord e lì il palazzo più alto non era più di tre piani.

La nuova gru di Shail non era la meraviglia del mondo, ma nel suo piccolo faceva una certa figura, tutta bianca immacolata, nuova nuova al suo primo cantiere, e poteva tranquillamente allungare il suo braccio telescopico di cinquanta metri ed ancora sollevare dei bei carichi, da così lontano. C'erano lavori che solo lui poteva fare, e allora lo chiamavano di qui e di là, Darshan gli dava gli incarichi, gli diceva sempre "Non perdere tempo che poi ti devo mandare da un'altra parte".

Niente di strano, avrebbe potuto fare un po' di straordinari, con questa gru. Già, perché anche la sua gru costava un bel po' di soldi di noleggio, certo non i centocinquantamila al giorno di quell'altra che era stata la meraviglia del cantiere, ma non pochi di sicuro.

Shail nemmeno lo sapeva come fossero fatti 150.000 dollari tutti insieme, lui a stento arrivava a metterne insieme duecento al mese, duecentocinquanta lavorando il venerdì, come oggi. E lui era uno degli anziani, lavorava con le gru da quindici anni, ormai.

Per quello gli avevano dato la nuova gru quando era arrivata in cantiere ai primi di marzo. Perché lui era un gruista esperto, e tutti dicevano che era sveglio, ed infine non erano poi tanti quelli che si raccapezzavano con il computer di bordo e riuscivano a far funzionare quell'aggeggio.

Già, perché questa non era come le gru piccole che facevano il grosso del lavoro quotidiano in cantiere, quelle gru tutte leve e bottoni, gira di qua e spingi di là a seconda dei segni che fa il caposquadra a terra, quelle gru che le guida anche un bambino, basta solo fare attenzione a non fare manovre troppo brusche e che il carico da sollevare non sia troppo, sennò c'è il rischio di ribaltarsi.

No, questa gru era diversa, perché non ci parlavi direttamente con le leve, tu parlavi col computer e poi il computer parlava con la gru. Se volevi posizionarla in un certo modo con le zampe in fuori ed il braccio alzato, dovevi mettere dentro al computer quello che volevi, finché sullo schermo non ti compariva un pupazzetto con la gru messa come volevi tu, allora dovevi schiacciare Enter due volte e poi un bottone ed ecco che la gru si muoveva da sola e si portava nella posizione giusta.

Mica tutti erano capaci.

Per quello avevano scelto lui, lo sapeva il suo ingegnere che lui era sveglio, per quello gliela aveva assegnata, c'erano stati anche dei commenti, ma Shail si era sentito importante, lo aveva anche detto alla moglie a casa quella sera con una telefonata fuori programma, aveva speso un po', ma in cantiere le novità sono così rare che non aveva potuto resistere.

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

Tre giorni prima era cominciato il ticchettio.

Non lo si sentiva sempre, veniva fuori solo quando alzava o abbassava il braccio. Non quando girava, non quando allungava. Ma se alzava o abbassava, tic-tic-tic-tic.

Shail non riusciva a non pensarci. Lo aveva detto all'ingegnere della manutenzione, Samir, quel giovanotto tutto leccato coi pantaloni bianchi e gli occhiali da sole, chissà dove pensava di stare, questo è un cantiere, non una spiaggia per ricchi. Ma quello neanche ascoltava. "Sì, Shail, vedremo cosa c'è al prossimo turno di manutenzione". Shail cercava di spiegargli che questo non era di quei rumori che fa la gru quando è un po' che non ingrassano le guide, questo era un rumore meccanico preciso, pareva venisse da dentro il braccio, occorreva qualcuno capace di smontare, di vedere cosa c'era dentro, forse era meglio chiamare il costruttore, era ancora in garanzia la sua gru, no?

Giovedì sera glielo aveva ripetuto ancora una volta, a Samir.

"Va bene, va bene, Shail, adesso parcheggiata di fronte all'officina, domani mattina presentati qui che c'è il turno di manutenzione, ingrassiamo tutto per bene e se il rumore ancora non passa sabato vediamo il da farsi."

Per questo Shail stava qui, oggi che era un venerdì di luglio, alle tre del pomeriggio, nella cabina della sua gru con 45 gradi fuori. Per via di quel testone.

Perché la mattina lui si era presentato alle sei e mezza, come gli avevano detto, e poco dopo era arrivata la squadra di manutenzione. Beh, squadra per modo di dire. Si era presentato Sati Singh con un aiutante bengalese, poco più che un ragazzino. Di Samir neppure l'ombra, figurati se si rovinava il venerdì quello.

Però almeno c'era Sati.

Non che lo conoscesse tanto bene, ma era indiano come lui. Con Sati non erano amici, ma si capivano. Era anche lui del nord dell'India, ma lui era un sikh, quasi tutti quelli che si chiamano Singh sono sikh, ma era un sikh senza turbante e che si taglia i capelli. Aveva circa quarant'anni Sati, una decina meno di Shail, ed era un tipo tranquillo. Non molto alto di statura, aveva occhi neri mobili e curiosi e dei gran baffi.

Ci si poteva parlare, con Sati, e poi anche lui era nato in un posto dove parlano hindi, il che non era cosa da poco, tante volte fra indiani si fa proprio fatica a capirsi con quelli che parlano Mahastri o urdu, a volte si deve persino ricorrere all'inglese e Shail non ne sapeva molto di inglese.

Anche il ragazzo del Bangla Desh che accompagnava Sati parlava hindi, per il poco che parlava, era un tipo talmente timido, se ne stava in disparte, aspettava che Sati lo chiamasse per passargli un nuovo barattolo di grasso, o un rullo, o la chiave inglese per aprire le portelle di lubrificazione della gru.

Avevano lavorato tutta la mattina fino a mezzogiorno passato, Sati era mancino ed era un po' curioso vederlo lavorare, impugnando il rullo, cacciandolo dentro il barattolo, passandolo avanti e indietro sulle guide, sempre col braccio sinistro, non che ci sia niente di male, ma certo era strano a vedersi, più strano che vedere qualcuno scrivere con la sinistra...

Avevano ingrassato tutto l'ingrassabile, una due e tre volte, ogni volta Sati aveva chiesto a Shail di provare a far muovere il braccio ed avevano sentito che il ticchettio non era scomparso.

“Viene da dentro il braccio, da lì dentro, mi sa che è il perno principale, l'avevo detto a Samir che si doveva smontare.”

“Ok ok non c'è problema, adesso andiamo al campo, nel pomeriggio torniamo qui e ci diamo un'altra occhiata, va bene?”

Pagine omesse dall'anteprima del volume

SECONDA PARTE

ITALIA LOVES SICUREZZA

La nascita di un'avventura

In principio fu lo slogan. Proprio così.

Uno slogan, accompagnato da un logo.

Ma per raccontare questa storia dobbiamo andare un po' indietro nel tempo.

Dobbiamo partire dal 2006, quando in Saipem si era deciso di dare una svolta al modo in cui la sicurezza veniva comunicata in azienda. Non si può andare avanti così, aveva detto il grande capo a Sabatino De Sanctis, il direttore HSE, inventatevi qualcosa, tu ed il tuo team, qualunque cosa, ma dobbiamo diventare un'azienda leader nella sicurezza. Punto.

Qualcosa il team si inventò davvero. Non più le regole al primo posto, ma le emozioni, i sentimenti, gli esempi positivi e negativi. Un programma, del tutto innovativo, chiamato ***“Leadership In Safety”***.

A Londra per puro caso venne scovata una società specializzata, la Pukka Films. Con i due soci Paul Katis ed Andrew De Lobtiniere l'intesa fu immediata e si dimostrerà duratura. Con l'aiuto dello sceneggiatore Tom Williams e col supporto interno di Davide Scotti e Darren Matkin si decise di realizzare un film per raccontare la storia di un incidente realmente avvenuto. “The Safer, the Better” era il titolo.

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

Il regista aveva posto ogni cura per rendere il film assolutamente credibile, ambientazione, protagonisti dialoghi dovevano essere “veri”, a prova di cantierista. Inoltre, la sceneggiatura era costruita in modo da coinvolgere il più possibile lo spettatore, facendolo entrare in un meccanismo perverso eppure reale, tremendamente reale, conducendolo passo passo in un labirinto di errori in buona fede, scadenze da rispettare, pressione, ritardi da recuperare, superficialità, sottovalutazioni, zelo malinteso, un labirinto malefico eppure familiare al centro del quale si incontrava *IT*, il mostro divoratore, il Minotauro: l'incidente.

Nel corso dei workshop il film veniva interrotto più volte, per dare modo ai partecipanti di discutere il comportamento dei personaggi, immedesimarsi, cosa fareste voi al posto loro, ricostruire le involontarie concatenazioni, finché un finale a sorpresa rimetteva tutto in discussione. Un pugno allo stomaco, ma salutare. Attraversare la sofferenza per uscirne cambiati. Emozionare per smuovere. Catarsi. Una lezione antica, da teatro greco.

Ci volle qualche anno per diffondere il programma LiS (Leadership in Safety) in tutte le sedi ed in tutti i cantieri, per fare in modo che le decine di migliaia di dipendenti fossero tutti coinvolti, dal primo all'ultimo. Ma i risultati arrivarono, le statistiche sono fatte di numeri, ed i numeri non mentono.

Il programma stesso era stato nel frattempo arricchito, si era pensato di introdurre una parte relativa alla salute, trasformandolo da LiS in LiHS, o LHS.

Ma se il programma funziona – e funziona – perché non lo diffondiamo anche fuori dall'azienda?

Detto fatto. Il 22 settembre 2010, fiocco rosa, appuntamento dal Notaio, viene costituita la Fondazione LHS.

Lo scopo della Fondazione è quello di diventare un centro globale di conoscenza, patrocinando attività di ricerca, programmi di formazione e campagne di informazione in ambito salute e sicurezza. Puntando su coinvolgimento emotivo ed interattività, intende predisporre strumenti in grado di scuotere le coscienze e di mettere in discussione convinzioni diffuse e abitudini radicate, preparando le persone ad accogliere il cambiamento.

Correva l'anno 2011, dicevamo, e mentre il programma LiHS cominciava a dare frutti tangibili sulle statistiche di sicurezza, la Fondazione muoveva i primi passi, organizzava seminari, promuoveva contest interni. L'anno prima era stato prodotto un secondo film, *"What Comes First"*, un *sequel* del primo, con gli stessi protagonisti, il messaggio indirizzato stavolta ai comportamenti tossici, ai vecchi del mestiere che non hanno tempo da perdere e niente da imparare, che sono cresciuti senza tante storie di procedure di sicurezza eppure il lavoro si è sempre fatto presto e bene. I più difficili da smuovere e da convincere, ma al tempo stesso, e purtroppo, quelli con più influenza sui lavoratori meno anziani. La forza del cattivo esempio, storia vecchia. Anche questo secondo film funzionava, colpiva e convinceva.

Ed era già in cantiere per l'anno successivo il terzo atto, un ultimo film a chiudere una trilogia, *"Choose Life"*, per aggiungere la H di Health, il tema della salute, anche questa spesso trascurata in nome di altre, fraintese priorità.

La Leadership in Safety era diventata una routine, insomma, tutto procedeva a velocità di crociera, in volo planato, col pilota automatico. Tutto sotto controllo.

E adesso che si fa?

La domanda era nell'aria, Sabatino ed i suoi collaboratori Andrea Forzan e Davide Scotti si guardavano. Non poteva

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

essere tutto lì. Non potevano avere già concluso la missione.

È il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, osservò qualcuno, tanto per rompere il silenzio.

In effetti, sarebbe stato difficile ignorarlo, l'Anniversario. Era dappertutto. Eventi, celebrazioni, sfilate, programmi televisivi, discorsi pubblici. Torino in festa.

E allora?

Beh, e se cogliessimo l'occasione per fare passare un messaggio di speranza? Un messaggio rivolto al futuro, una nuova generazione sensibile ai temi della sicurezza sul lavoro. Non sarebbe una bella idea?

La Pukka film, nella fase preparatoria di *"What Comes First"* aveva sviluppato parecchie idee, non tutte finite nel film, era rimasto parecchio materiale a disposizione. Ritagli. Idee solo abbozzate.

Una in particolare si prestava bene allo scopo.

Un giovane writer si avvicina in motorino alla piazza pronta per le celebrazioni. Scende dal motorino, si avvicina al grande manifesto preparato per l'occasione, tira fuori le bombolette di vernice, si mette al lavoro.

Un signore piuttosto anziano lo osserva, diffidente, si avvicina.

Il giovane intanto ha finito il suo lavoro, sta per allontanarsi, i due si incrociano, poi lo sguardo del signore anziano si solleva.

L'Italia del manifesto è ancora lì, ma adesso indossa tutti i dispositivi di protezione: scarpe antinfortunistiche, imbrago per lavori in quota, casco.

Adesso lo sguardo tra i due non è più di diffidenza ma di approvazione, quasi di complicità, i volti si aprono in un

accenno di sorriso. Sono d'accordo sull'idea di un futuro più sicuro.

Sul manifesto è comparso un logo, con un cuore rosso in mezzo.

Ed uno slogan.

ITALIA LOVES SICUREZZA

A questo punto occorre fare un salto indietro nel tempo, e spostarci da Milano.

È la sera del 14 novembre del 2006, saranno le nove e mezza di sera. Siamo ad Arbatax, in Sardegna, in un cantiere metalmeccanico. Un operaio è rimasto a lavorare fino a tardi, non andare via finché non hai finito, gli hanno detto, e lui così ha fatto. Adesso però ha finito, ed è davvero tempo di andare a casa. In cantiere non c'è più nessuno, gli tocca anche chiudersi il cancello alle spalle, gliel'hanno raccomandato e lui lo fa, accostandolo bene.

Si gira e si dirige a passo lento verso l'auto, lui non lo sa, o almeno non lo sa ancora, ma quel cancello non è fissato, sta uscendo dai cardini, dondola, quasi al rallentatore, mentre lui si avvia, oscilla sempre di più, poi cade senza far rumore. Sente solo un colpo, violentissimo, alla schiena, il cancello pesa 600 chili e gli è finito addosso, gli ha spezzato la spina dorsale. Giammarco Mereu, così si chiama l'operaio, ha 37 anni, si salverà, ma non camminerà più.

Passano alcuni anni, segnati da interventi chirurgici e dal calvario quotidiano, la necessità di reimparare tutto, riscoprire tutto, riscrivere la propria vita nella nuova e definitiva condizione, poi a Giammarco viene un'idea.

Ha degli amici che fanno teatro, Silvia e Juri. Nel 2007 avevano costituito una compagnia teatrale, Rossolevante. Perché non ne facciamo uno spettacolo, della mia vicen-

LA SICUREZZA È UN VIAGGIO SPECIALE

da? Magari riusciamo a far capire alla gente, a fargli toccare con mano che cosa realmente significhi un infortunio grave sul lavoro. Quanto sconvolga la vita di chi lo subisce ma anche di chi gli sta intorno. Ecco, vedete, questo è ciò che realmente sta dietro alle statistiche, alle norme, ai corsi di formazione, alle prescrizioni. Questa sedia a rotelle, questo tribolare quotidiano, ecco cosa ci sta dietro.

Mostrare è sempre meglio che spiegare, non è così?

Silvia e Juri lo prendono in parola, l'idea piace. Ci lavorano sopra.

Nel 2010 lo spettacolo *“Giorni Rubati”* debutta proprio ad Arbatax. E lì c'è uno yard di fabbricazione di proprietà della Saipem. Tutto torna.

Lo spettacolo ha un impatto fortissimo, emoziona, commuove, spaventa. Cioè raggiunge lo scopo esatto per cui è nato. Gli operai che assistono ne escono turbati, cambiati. Forse, si spera, di un cambiamento permanente.

“Uno spettacolo forte, ma equilibrato, dove l'emozione che suscita sia la rappresentazione della storia, sia la presenza del protagonista sulla scena non diventa sterile rabbia, ma denuncia civile e invito a non mollare, sia per chi ha subito il furto dei suoi giorni sia per chi opera per la salute e sicurezza dei lavoratori”. Così si esprimerà uno spettatore, in un'occasione successiva.

Il messaggio arriva, insomma, forte e chiaro, ed in Saipem se ne accorgono. Tutto torna.

Un altro salto spazio-temporale, e questa volta mi riguarda.

2007, cantiere di Ruwais, Emirati Arabi Uniti. Mi trovo lì, faccio il Project Director per Saipem. Un incidente, il più stupido che si possa immaginare. Un operaio si fa dare un

passaggio su un camion del cantiere, scende, attraversa la strada davanti al camion stesso nel preciso momento in cui questo riparte. Viene travolto, schiacciato, perde la vita. Non ci sono parole, all'inizio, solo commozione, dolore, rabbia, frustrazione. Com'è possibile che una vita umana venga buttata via in questo modo?

Dopo un po', però, le parole tornano. E se la scrivessi, questa storia?

Chissà, come ha commosso me, potrebbe commuovere altri, far toccare con mano le conseguenze tragicamente irreversibili di una banale distrazione. Potrebbe persino aiutare a cambiare l'atteggiamento delle persone. E poi, in fondo, che male c'è a provare?

Scrivo dunque la storia, di getto, sul terrazzo di casa, la faccio leggere ai colleghi dell'HSE (la Fondazione nascerà solo due anni dopo). Gli piace, mi dicono che funziona, decidono di pubblicarla sulla rivista aziendale, quella che viene distribuita in tutte le sedi ed in tutti i cantieri. Bello. Più gente la legge e meglio è, no?

Insistono. Non ne avresti altre, di storie da raccontare?

Purtroppo sì.

Mi rimetto a scrivere.

Non resto solo a lungo, peraltro. Qualche collega prende esempio e coraggio, comincia a raccontare a sua volta le vicende che ha vissuto. Uno in particolare, Flaviano, ha talento, sa trasmettere emozioni con la scrittura.

Tutto torna.

Torniamo anche noi, là dove avevamo iniziato.

Anno 2011, ricordate, l'Anniversario dell'Unità d'Italia, è nato lo spot con il logo e lo slogan **ITALIA LOVES SICUREZZA**.

Pagine omesse dall'anteprima del volume

Collana Safe Books

a cura di **Davide Scotti**

Questa collana ha lo scopo di informare, raccontare e ispirare all'azione il lettore attraverso testi che trattano di benessere, prevenzione, *leadership*, salute, sicurezza e comunicazione.

Si tratta di scritti dal taglio volutamente divulgativo e pratico, in grado di arrivare alla testa e al cuore di manager, lavoratori, studenti, professionisti, addetti ai lavori e comuni cittadini.

Per migliorare il mondo nel quale viviamo dobbiamo prima migliorare noi stessi e le opere di questa collana vogliono offrire idee e strumenti per la propria crescita personale, per contribuire a quella delle organizzazioni nelle quali si opera e al miglioramento dell'ambiente nel quale viviamo.

Si dice che le parole possono essere paragonate ai raggi X: usandole bene possono attraversare ogni cosa; leggendole ti trapassano. Che i contenuti di questo libro che hai scelto, così come di tutti gli altri della collana, possano entrarti nell'anima; e che "grazie a loro" ogni nuova azione che farai, ogni storia che racconterai possa toccare quella dei tuoi colleghi, amici e familiari.

Facciamo del bene, facciamolo bene.

Al prossimo *Safe Book*

Davide

Finito di stampare
nel mese di luglio 2019
presso la Tipografia CIMER – Roma
per conto della EPC S.r.l. Socio Unico